

come disciplina autonoma delle scienze sociali. Egli comunque considera il realismo come un *set* molto interessante di ipotesi e di teorie, che però ha fallito nell'obiettivo di proporsi come teoria generale delle relazioni internazionali.

Il volume di Guzzini non manca di alcuni limiti che è utile esplicitare. Ho trovato ad esempio «iper» ambiziosa la pretesa di sintetizzare in una tipologia le varie correnti di pensiero della disciplina; non intendo sostenere che la tipologia in questione è debole o teoricamente lacunosa: il problema è che molte delle teorie «incasellate» non vengono approfondite nel volume. Un secondo limite sta nel mancato approfondimento di un presunto collegamento fra strutturalismo marxista e realismo nell'*international political economy*; al di là di alcuni negabili punti in comune, Guzzini sottostima la scarsa capacità interpretativa della realtà politica collegata al primo paradigma. In terzo luogo, nella sezione conclusiva si dà troppo spazio alle cosiddette teorie post-positivistiche che rappresentano, a mio avviso, la «morte» della scienza politica, sia interna che internazionalista; anzi, il futuro delle relazioni internazionali sta proprio, a mio avviso, nella ricerca della massima fedeltà ai dettami metodologici della politologia. Una quarta critica, infine, va riferita a un problema di linguaggio: come mai insistere nell'identificare l'«idealismo» e non il liberalismo come l'altro grande paradigma delle relazioni internazionali? L'autore mostra di non avere pregiudizi verso il realismo: li ha forse nei confronti del liberalismo?

[Fabio Fossati]

JOACHIM J. HESSE e VINCENT WRIGHT (a cura di), *Federalizing Europe? The Costs, Benefits, and Preconditions of Federal Political Systems*, Oxford, Oxford University Press, 1996, pp. X-408, L 45, Isbn 0-19-827992-2 (hb).

Il volume raccoglie i contributi dei partecipanti all'omonima conferenza, tenuta presso l'ormai estinto Centre for European Studies del Nuffield College (Oxford). L'intento dei curatori è combinare gli accostamenti più tradizionali allo studio del federalismo (ad esempio, quello storico-giuridico) con l'analisi dei costi/benefici di derivazione economica, in vista di un tentativo di interpretare gli sviluppi dell'integrazione europea. Da un lato, gli approcci storico-giuridici servono a definire il quadro delle precondizioni del processo di integrazione europea (assetti istituzionali degli stati membri, configurazione dei valori e degli interessi in gioco); dall'altro lato, l'approccio dei costi/benefici è impiegato come uno strumento teorico di valutazione delle strategie e degli obiettivi degli attori in gioco (le classi politiche e le classi sociali nazionali e sub-nazionali).

La prima e la seconda parte del volume sono dedicate alla problematica generale del federalismo (antecedenti storici, teoria politica del federalismo e analisi costi/benefici del costruito federale). Qui le prospettive descrittiva (come sorgono e si consolidano i sistemi federali?) e prescrittiva (quale destino potrà avere il processo di integrazione europea e come è possibile intervenire su di esso per garantirne il successo?) si combinano. W.H. Riker, ad esempio, rimarca il «motivo militare» che sta alla base della costruzione di federazioni e si domanda se il «motivo della restrizione commerciale», che caratterizza la fondazione dell'integrazione europea, possa da solo garantire il buon esito del processo federativo europeo. M. Forsyth passa in rassegna i contributi più classici nello studio del federalismo, da *Il Federalista* ai lavori di Kenneth Wheare, per sottolineare il deficit di rappresentanza politica delle unità che costituiscono l'attuale edificio europeo. D. Biehl e P.M. Leslie impiegano l'analisi dei costi/benefici per valutare i possibili esiti dell'integrazione europea, rispettivamente sotto il profilo economico e quello culturale.

La terza parte del volume è occupata da alcuni *case-studies* europei: quello tedesco, quello austriaco, quello svizzero, quello spagnolo, quello belga e quello della disgregazione dell'Urss. Si tratta di sistemi politici nei quali il processo di «federalizzazione» ha avuto esiti variabili. Nella quarta parte troviamo le conclusioni dei curatori, che suggeriscono di non trascurare gli insegnamenti ricavabili dagli accostamenti classici (quale quello di Riker) e la valutazione delle implicazioni istituzionali e costituzionali del governo federale; ma al tempo stesso riconoscono che «per l'accertamento dei costi e dei benefici della federalizzazione è probabilmente necessario esaminare in maggior dettaglio i vantaggi specifici e gli svantaggi del governo federale in termini politici, economici e socio-culturali».

[Giuseppe Ieraci]

RONALD INGLEHART, *Modernization and Postmodernization. Cultural, Economic, and Political Change in 43 Societies*, Princeton, Princeton University Press, 1997, pp. 453, \$ 18.95, Isbn 0-691-01180-X (pb).

Esattamente a distanza di vent'anni dalla pubblicazione di *The Silent Revolution*, Ronald Inglehart torna ad affrontare alcuni dei temi che lo hanno reso internazionalmente noto. Quali novità si possono trarre dalla lettura di questa recente e voluminosa opera? Iniziamo con un avvertimento. Si tratta di un libro ridondante. Non solo perché molte delle argomentazioni sono già conosciute, ma anche perché sono più volte ripetute nei vari capitoli. Ciò detto, va anche aggiunto che si tratta di un *contributo nuovo*, che merita attenzione. Innanzitutto per l'im-